

rie cinte delle mura che vennero stabilite intorno ai medesimi colli successivamente aggiunti alla città, e quindi delle porte che furono aperte in ciascuna delle indicate parziali cinte.

DIVERSE CINTE DI MURA DELLA CITTÀ  
CON LE RESPETTIVE PORTE

**ROMA QUADRATA.** Avanti d'imprendere a descrivere partitamente tutto ciò che si può appropriare alle diverse cinte della città e rispettive porte, in corrispondenza della enunciata epoca, si rende necessario di dimostrare quale fosse la più probabile posizione e grandezza di quel castello che fu preso a costruirsi da Romolo sul colle stesso seguendo evidentemente quanto era stato in precedenza stabilito dai più vetusti abitanti, e che per la sua forma venne denominato Roma quadrata, e Valenzia per la sua fortezza: ma più propriamente detta Palazzo in seguito dei ben noti avvenimenti, come fu dichiarato nella esposizione storica. Dopo la importante e ben palese notizia riferita da Plutarco nel dire che Romolo, prima d'imprendere a fondare la sua città, si era dato a fabbricare la Roma quadrata, e dopo quanto si deduce da alcune memorie di Dione sulla pure anteriore sussistenza di un castello distinto con tale denominazione, benchè ciò sia collegato con vetuste tradizioni, la più circostanziata notizia, che si abbia per determinarne la estensione, è quella riferita da Solino coll'autorità di Varrone detto da lui autore diligentissimo; perchè in essa si dichiara che la prima Roma era denominata quadrata a motivo di essere stata disposta in equilibrio necessariamente secondo la forma da cui aveva ricevuto il nome, e che cominciava dalla selva che stava nell'area di Apollo ed aveva termine al sopraciglio delle scale di Caco, ove era il tugurio di Faustolo. Quale fosse la vera posizione delle scale dette di Caco e del tugurio di Faustolo o casa di Romolo nel-

l'angolo occidentale del Palatino, già si è dimostrata con diverse autorevoli memorie nel precedente partimento; e quale fosse la corrispondenza della selva ed area di Apollo, avanti al ben noto tempio eretto da Augusto in vicinanza della sua casa, si dimostrerà con certezza nel prendere ad esaminare quanto concerne l'epoca Augustana. Pertanto può stabilirsi che, colla conoscenza precisa degli indicati limiti, si dovettero con essi da Solino indicare gli angoli della diagonale diretta da oriente in occidente della figura quadrata che aveva il suddetto castello (1). La estensio-

(1) Così Solino riferiva dopo di aver fatto menzione degli avvenimenti che precedettero lo stabilimento romano: *nam ut affirmat Varro, auctor diligentissimus, Romam condidit Romulus, Marte genitus et Rhea Silvia; vel, ut nonnulli, Marte et Ilia: dictaque est primum Roma quadrata, quod ad aequilibrium foret posita. Ea incipit a silva, quae est in area Apollinis, et ad supercilium scalarum Caci, habet terminum, ubi tugurium fuit Faustuli.* (Solino, *Polyhist.* c. I. 17.) Una più palese dichiarazione poi che dimostra avere Romolo, prima d'imprendere a stabilire formalmente la sua città, si accinse a fabbricare la Roma così detta quadrata, trovasi riferita da Plutarco nell'indicare che da quel luogo Romolo prese gli auspicii a tale effetto: *Ῥωμύλος μὲν οὖν τὴν καλουμένην Ῥώμην κουαδράτην, ὅπερ ἐστὶ τετράγωνον, ἐκτίσσε καὶ ἐκεῖνον ἐβούλετο πολιῆσαι τὸν τόπον.* (Plutarco, in *Romolo.* c. 9.) E consentaneo all'indicata importante notizia di Solino si trova essere quanto vedesi inserito negli scollii di Tzetze in dichiarazione del verso 1232 della Cassandra di Licofrone, e che fu dedotto dal primo libro di Dione sperduto; giacchè si dice avere Romolo nell'età di diciotto anni cominciato a fabbricare la sua Roma grande sul monte Palatino non lungi dalla casa di Faustolo, ove era stata edificata la Roma quadrata da Romolo e Remo secondo le varie tradizioni dei tempi anteriori: *Πρὸ δὲ τῆς μεγάλης ταύτης Ῥώμης ἦν ἐκτίσσει Ῥωμύλος περὶ τὴν Φαιστύλου οἰκίαν, ἐν ἄρει Παλατίῳ, τετράγωνος ἐκτίσθη Ῥώμη παρὰ Ῥώμου ἢ Ῥώμου παλαιωτέρου τούτων.* (Dione da Tzetze. *Lib. I. Frag. III.* 5.) Quanto venne accennato in tale notizia sul più vetusto stabilimento di Roma è compreso in quelle vaghe tradizioni, che si trovano in particolare compendiate da Dionisio (*Lib. I. c. 72.*) Ma in sostanza può stabilirsi da ciò che, mentre si conviene di credere essere stata la parte più elevata del colle Palatino già abitata in modo ragguardevole, dovette poi essa essere stata solamente meglio stabilita da Romolo.

ne, che si determina da questa indicazione, può abbastanza chiaramente definirsi avere corrisposto in quella parte superiore del colle, che vedesi naturalmente essersi innalzato di più prima che fosse alquanto variato dalle grandi opere ivi erette; ed avere l'uno dei lati della stessa figura quadrata, corrispondente verso occidente, lambito il sopraciglio del colle sovrastante al circo protraendosi dalla casa di Augusto all'angolo estremo in cui stavano praticate le dette scale. L'altro lato, posto verso settentrione dal medesimo angolo del colle, si può così determinare essersi esteso sino da vicino al luogo ove fu eretto il tempio di Augusto. Il terzo lato, corrispondente verso oriente, dal medesimo luogo si doveva protrarre sino ad incontrare il lato settentrionale dello stadio che vedesi incavato nella parte superiore del colle. Ed il quarto lato, corrispondente verso il meridio, doveva stendersi lungo il suddetto lato settentrionale dello stadio. Ed è importante l'osservare, in conferma dell'indicata corrispondenza, che tutti i quattro lati della figura quadrangolare si trovavano posti sopra una maggiore elevazione del colle, che tuttora ben può definirsi quantunque ne sia stato mutato il suolo per le grandi opere imperiali erette nel suo d'intorno. Dalle stesse prescrizioni si viene così a conoscere essersi ciascun lato del quadrato esteso da sette in otto cento piedi, ed il suo perimetro di circa tre mille piedi, cioè tre quinti di un miglio romano. E l'area rinchiusa in tale perimetro ben poteva essere sufficiente a contenere le campestri abitazioni di Evandro e dei suoi compagni, ed anche quelle di Romolo allorchè ancora conviveva con i suoi compagni pastori nel tugurio di Faustolo. Se per concordare quelle diverse tradizioni, che prescrivevano una anteriore fondazione di Roma a quella stabilita da Romolo, porterebbe di credere essere stato il medesimo luogo già determinato nel suo perimetro dai compagni di Enea o da altri più antichi abitanti di tale colle, secondo quelle prescrizioni che in particolare sono indicate da Varrone essersi poste in pratica per i vetusti castelli del Lazio a norma

del rito Etrusco (2), non si può poi convenientemente supporre che fosse stato circondato da forti mura; poichè, appropriando alla medesima cinta quanto avvenne tra Romolo e Remo prima del formale stabilimento della città di Roma, secondo i più autorevoli documenti già presi a considerare, si conosce che essa si potè facilmente trapassare da Remo per dimostrare la sua debolezza e quella del luogo prescelto da Romolo. Ed anzi seguendo sempre la surriferita importante distinzione, di appropriare allo stesso castello ciò che avvenne sino alla morte di Remo, si trova ancora contestata tanto la indicata figura quadrangolare, quanto la semplicità della sua cinta, dalla notizia esposta da L. Floro, colla quale, comprendendo con poche parole la indicazione di varii avvenimenti, disse essere stato il vallo sufficiente alla nuova città (3); perciocchè con tale vocabolo, solendosi dai romani denotare non solamente il fosso e l'argine di custodia dei luoghi abitati, ma anche quegli alloggiamenti militari di campagna che erano comunemente stabiliti in forma quadrata, si viene così a confermare quanto fu determinato. Da queste importanti osservazioni ne

(2) *Et oppidum ab opi dictum, quod munitur opis causa, ubi sit, et quod opus est ad vitam gerendam. Ubi haberent tuta oppida quod operis munitabant, moenia dicta. Quo moenitius esset quod exaggerabant aggeres dicti. Et qui aggerem contineret moerus, quod moeniendi causa portabatur, moerus, quo sepiebant oppidum, et quo moenere moerus. . . . . Oppida condebant in Latio Etrusco ritu, ut multa, id est iunctis bobus, tauro et vacca interiore, aratro circumagebant sulcum. Hoc faciebant religionis causa die auspicato, ut fossa et muro essent muniti. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 141 e 143.)*

(3) *Ad tutelam novae urbis sufficere vallum videbatur: cuius dum irridet angustias Remus, idque increpat saltu, (dubium an iussu fratris) occisus est. (L. Floro, Epit. Lib. I. c. 1.)* I più importanti documenti, che servono a dimostrare la indicata precedente sussistenza del castello detto Roma quadrata, e di tutto quanto avvenne sino alla morte di Remo ed alla celebrazione della fondazione di Roma, furono riferiti nelle prime quattro note dell'Esposizione Cronologica per procurare di sciogliere l'intralcio somministrato dalla moderna vaghezza filologica.

emerge una palese dimostrazione sull'inconvenienza di considerare la Roma quadrata per un piccolo luogo, in cui furono riposti gli oggetti che erano stati impiegati per la fondazione della città, come si suole comunemente dedurre da una oscura e confusa spiegazione data da Festo a tale denominazione: ma mentre siffatta limitata appropriazione si trova dichiarata insussistente dal medesimo scrittore nel riferire il verso di Ennio in cui si accenna avere Romolo cominciato a regnare nella Roma quadrata, ciò che non mai potevasi attribuire al detto ripostiglio, si conosce poi dalla più probabile e conseguente interpretazione essersi con tale spiegazione voluto denotare che era detta Roma quadrata quell'area del Palatino posta avanti al tempio di Apollo ove solevansi riporre i detti oggetti, ed ove il luogo era stato da principio munito con sasso della specie quadrata; ed al medesimo luogo, considerato nel suo complesso, si poteva convenientemente appropriare la notizia dedotta da Ennio (4). Tale spiegazione si trova essere consentanea a quanto venne esposto da Plutarco, come già fu preso a considerare, nel dire che Romolo aveva impreso a fabbricare la Roma quadrata; cioè a cingerla con mura costrutte con pietre quadrate. Ed infatti il lato, corrispondente verso settentrione avanti al tempio di Apollo, era quello che meritava di più di essere munito con mura; giacchè si trovava posto quasi in un suolo piano. Per essersi di poi Romolo dato a costruire l'altra più grande cinta di mura intorno al colle, rimase quella prima opera imperfetta; ed essendo evidentemente la sola parte della Roma quadrata che si poteva vedere al tempo di Festo, egli ne prese a denotare una parte per il tutto e secondo la volgare pratica della sua epoca. Nè poi può la me-

(4) *Quadrata Roma in Palatio ante templum Apollinis dicitur, ubi reposita sunt quae solent boni ominis gratia in urbe condenda adhiberi, quia saxo munitus est initio in speciem quadratam. Eius loci Ennius meminit cum ait: et quis est erat Romae regnare quadratae. (Festo, Quaest. Lib. XII. cap. 28.)*

desima ristretta parte della Roma quadrata confondersi con quella altra piccola parte del Comizio, ch'era, secondo lo stesso Plutarco, distinta col nome Mundo per esservi state riposte le primizie di ogni cosa con alquanta terra dei luoghi, da cui gli uomini, componenti la colonia romana, erano venuti, come verrà successivamente e più opportunamente dimostrato; perchè in tale luogo si unirono quei primi romani per dare principio alla celebrazione stabilita per la fondazione di Roma. Quindi nell'anzidetta area, componente la Roma quadrata, si dovettero riporre gli oggetti che avevano servito non solamente nell'indicata solennità fatta per la fondazione di Roma dopo di avere compita la celebrazione stessa, ma anche in tutte le altre che ebbero luogo nelle successive dilatazioni del pomerio; e così si poteva somigliare a quei ripostigli che si denominavano *favissae*. E tali oggetti erano anche differenti da quei riposti nel Mundo del Comizio; perchè consistevano nell'aratro, vomere e giogo che si solevano impiegare, secondo il rituale prescritto dagli etruschi, nel tracciare il solco intorno ai luoghi destinati a ridursi a città, e dai quali vuolsi credere che si fosse dedotto il vocabolo *Urbs*, come nel seguito verrà dimostrato. Con siffatte ben conseguenti distinzioni si tolgono tutte quelle dubbiose definizioni che emergono da spiegazioni confuse ed intralciate da false appropriazioni. Così eziandio si trova essere concorde tutto ciò che si può dedurre dalle più autorevoli memorie sul primitivo stabilimento di Roma, considerato come un semplice castello del Palatino, prima che venisse ridotto a città colla tanto rinomata celebrazione della sua fondazione portata solennemente ad effetto da Romolo dopo di essere rimasto solo al comando della colonia romana.

**PORTA MUGONIA.** Delle tre porte, che sono attribuite a Romolo nelle ben note memorie, quella soltanto denominata Mugonia si può con più sicurezza appropriare all'anzidetto vetusto castello; poichè da Varrone si dichiara decisamente collocata sul Palatino; e ne dimostra poi la pertinenza all'antico Oppido, o

castello, e non alla città, dicendo che da essa uscivano gli armenti per passare nel pascolo. Quindi spiegando la derivazione di un tal nome dal loro mugito, ne fa conoscere una sussistenza vetusta e corrispondente al tempo in cui il luogo stesso era abitato dai pastori; e ciò si contesta anche con la spiegazione data da Paolo Diacono, benchè se ne attribuisca la provenienza del nome da un certo Mugio. Quindi è che Livio giustamente, nel descrivere la guerra di Romolo con i sabini, la indica colla distinzione di vecchia porta del Palazzo. Ed è importante l'osservare ciò che di seguito aggiunge lo stesso storico sull'aver Romolo in quel luogo gittate le prime fondamenta della città; perchè con ciò egli ne dimostra una distinzione con le seconde stabilite intorno al colle (5). Come poi tale porta corrispondesse sull'alto del lato settentrionale del Palatino ed al di sopra della parte più elevata della via Nuova, che venne stabilita lungo lo stesso lato, è chiaramente dimostrato da Solino nell'indicare l'abitazione di Tarquinio Prisco (6). E la stessa situazione si contesterà nel seguito prendendo a determinare la posizione del tempio di Giove Statore che fu eretto da vicino. Pertanto ci limiteremo ad osservare che tale porta doveva mettere in vicinanza del luogo in cui stava la casa di Romolo; ed essendo posta sull'alto del colle, non poteva corrispondere mai lungo la via Sacra, nè alcuna altra via che stava ai piedi del colle: ma solamente si poteva avere accesso ad essa seguendo quel clivo che saliva sul Palatino lungo il suo lato settentrionale, come le successive esposizioni ne offriranno palese dimostrazione.

(5) *In Palatio Mucionis a mugitu, quod ea pecus in bucita circum antiquom oppidum exigebant. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 164.) Mugonia porta Romae dicta est a Mugio quodam, qui eidem tuendae praefuit. (Paolo Diacono, Excerpt. Lib. XI.) Fusaque est ad veterem portam Palatii. Romulus... hic in Palatio prima Urbi fundamenta ieci. (Livio. Lib. I. c. 12.)*

(6) *Tarquinius Priscus ad Mugoniam portam supra summam Novam viam. (Solino, Polyhist. c. 1. 26.)*

**POMERIO E MURA DI ROMOLO INTORNO AL PALATINO.** Romolo, dopo i ben noti avvenimenti e dopo di essere rimasto solo al comando della colonia, conoscendo che l'area primariamente occupata sull'alto del Palatino e cominciata a fabbricare, non era sufficiente a contenere tutti gli altri uomini da lui raccolti, che si dicono da Dionisio in particolare essere in numero di tre mille, si rivolse a dilatarne i confini protraendoli dalla più elevata parte media del colle a tutto il suo perimetro inferiore. E siccome l'opera della costruzione di una cinta di mura non potevasi eseguire in breve tempo e nè anche con i mezzi che egli poteva da principio disporre; così fu primariamente tale perimetro determinato con quell'apparecchio che si denominava pomerio seguendo le sacre solennità che erano prescritte dal rito etrusco e che già erano state poste in uso presso i prischi latini. La più estesa descrizione, che si abbia sul modo tenuto in tale circostanza, è quella che ci fu tramandata da Plutarco. In essa si trova riferito che Romolo, dopo di avere data sepoltura a Remo con i suoi educatori nella Remonia, si diede ad edificare la città facendo venire dall'Etruria uomini affinchè con certi sacri riti e sacre lettere dirigessero ed insegnassero tutte le cose come in una iniziazione. Così fu scavata una fossa circolare da vicino al luogo che poscia fu denominato Comizio, e vi furono depositate le primizie di tutte quelle cose che per legge erano riconosciute buone e per natura erano considerate necessarie; e poscia vi gittarono una piccola quantità di terra tratta dal suolo da cui ciascuno era venuto, e fu poi ogni cosa insieme mescolata. Tale fossa fu distinta con il nome stesso dell'Olimpo dicendola Mundo. Quindi a guisa di un circolo dal centro fu disegnata la figura della città. Lo stesso fondatore, mettendo poscia ad un aratro il vomere di bronzo ed attaccandovi una coppia di bovi maschio e femmina, lo guidò scavando un solco profondo a norma dei lineamenti stabiliti; e quei che lo seguivano avevano cura di rimandare in dietro tutta la